



Archeovia di Fraselle

Percorsi antichi sulle Piccole Dolomiti

Itinerari nel tempo



**ARCHEOVIA
di FRASELLE**

Archeovia di Fraselle

Il percorso illustra le tracce lasciate dall'uomo nello splendido scenario dell'area di Fraselle, dove si sono svolte ricerche archeologiche tra il 2021 e il 2023 condotte dal Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona, e sostenute congiuntamente dall'Università, dal Parco Regionale della Lessinia, da Veneto Agricoltura e dai Comuni di Selva di Progno e Crespadoro. Il lavoro degli archeologi ha permesso di trovare importanti manufatti e resti di strutture, arricchendo la storia di queste terre in un arco cronologico che data dall'età del Rame (IV-III millennio a.C.) all'età moderna (XVI-XVII sec. d.C.).

L'archeovia si snoda nelle Prealpi venete, a cavallo tra il territorio veronese e quello vicentino, prendendo come limite occidentale la Val d'Illasi, che si forma a Giazza dall'unione della Val Revolto a ovest e della Val Fraselle ad est. Il percorso attraversa dapprima il paesaggio tipico dei Lessini orientali, caratterizzato dalle contrade più alte (Pagani) e dai dolci pascoli ondulati formatisi sul substrato calcareo grazie agli interventi di disboscamento operato nel tempo dall'uomo. Si addentra quindi tra picchi spettacolari e prati inclinati formati dalla Dolomia Principale e dai limitati filoni intrusivi di rocce basaltiche: siamo nel territorio della Catena delle Tre Croci, che insieme al Massiccio del Carega, alla Catena del Sengio Alto e al Massiccio del Pasubio costituisce il gruppo montuoso delle Piccole Dolomiti, al confine fra le province di Verona, Vicenza e Trento. Su quest'area si stende un'ampia area boscosa, la "Foresta di Giazza".

La Foresta è nata nel 1911 grazie all'intervento di rimboschimento e sistemazione idraulica dovuti alle leggi del 1877 e del 1910 per la salvaguardia e la valorizzazione forestale dei terreni di montagna, per contrastare lo stato di degrado e sfruttamento del territorio montano allora soggetto a frequenti frane e colate di detrito verso valle in occasione delle piene.

I rinvenimenti che si individuano lungo l'Archeovia di Fraselle ben si accordano con le tappe cronologiche illustrate dai pannelli e dalle installazioni dell'Archeovia di Campetto, che si distende da Montefalcone a Cima Marana ed è raggiungibile da Fraselle tramite l'alta via panoramica che attraversa i pascoli di Malga Campodavanti, dove significative ricerche archeologiche sono state pure condotte tra 2019 e 2021 dalla stessa équipe veronese e una Archeovia di Campodavanti è in via di realizzazione. Grazie all'Archeovia di Fraselle si può facilmente raggiungere anche l'altopiano delle Montagnole in cui un ulteriore archeopercorso è previsto.

Il percorso viene proposto in tre giornate in una escursione che permette di dormire e ristorarsi nei diversi rifugi presenti nella zona; si possono tuttavia percorrere singoli tratti del percorso proposto, rimodulabili secondo le esigenze e le possibilità di tempo di ognuno.

Val Fraselle

La Val Fraselle è posta nei Monti Lessini orientali, a cavallo tra il territorio vicentino e quello veronese della regione Veneto. Si trova all'interno del territorio montuoso denominato Catena delle Tre Croci, che insieme al Massiccio del Carega, alla Catena del Sengio Alto e al Massiccio del Pasubio costituisce il gruppo montuoso delle Piccole Dolomiti, al confine fra le province di Vicenza, Trento e Verona.

Il bacino idrografico di Val Fraselle è di forma allungata e costituito dallo spartiacque delle principali cime da ovest verso est: Monte Terrazzo (quota 1876 m), Monte Zevola (quota 1976 m), Monte Gramolon (quota 1814 m), Monte Laghetto (quota 1656 m) e Cima Lobbia (quota 1672 m).

L'alta parte della valle è caratterizzata da un'ampia conca prativa a cui fanno capo tre importanti passi alpini: a ovest il Passo Zevola (quota 1820 m) tra Monte Terrazzo e Monte Zevola, che porta al il Passo Tre Croci, alla Valle di Revolto e più oltre al Passo Pertica, dunque la via per il territorio Trentino; a nord il Passo Ristele (quota 1641 m), tra Monte Zevola e Monte Gramolon, che mette in comunicazione con l'alta valle dell'Agno; a sud il Passo Scagina (quota 1548 m), tra il Monte Gramolon e Monte Laghetto, che mette in comunicazione con l'alta valle del Chiampo.

La conca prativa è oggi caratterizzata dalla presenza di un pascolo con pendii abbastanza acclivi e una limitatissima area pianeggiante alla base della conca in corrispondenza dell'attuale Malga Fraselle di Sotto. Oltre il pascolo verso le cime è presente una copertura data prevalentemente da pino mugo.

L'asta principale del torrente ha andamento quasi rettilineo con direzione sud-ovest. Vi è una sorgente a 1450 m di quota nei pressi di Malga Fraselle di Sotto. La portata del ramo principale del torrente è arricchita dall'apporto dei rami brevi e quasi perpendicolari che scendono lungo i versanti e alimentati da numerose sorgenti presenti sia in destra sia in sinistra orografica.

La Val Fraselle è molto stretta nel fondovalle e anzi per un tratto diventa vera e propria forra, stretto canale che l'acqua ha inciso sulla roccia.

Il torrente Fraselle si congiunge a quota 750 m col torrente Revolto per originare il Progno di Illasi. I due torrenti delimitano un triangolo di territorio acclive su cui si è sviluppato il paese di Giazza, un raggruppamento di case con distribuzione a grappolo.

Dal punto di vista geologico l'intera valle è formata da rocce sedimentarie di ambiente marino (prevalentemente Dolomia Principale e Calcarei Grigi).

Infine, la Val Fraselle si colloca all'interno del contesto del Parco Naturale Regionale della Lessinia, istituito nel 1990. L'area è protetta e valorizzata per la ricchezza di aspetti naturalistici, soprattutto di interesse geologico.

Alcuni musei del parco conservano informazioni di carattere etnografico sulle popolazioni della Lessinia che hanno abitato e trasformato il paesaggio.

L'Archeovia di Fraselle

Un suggestivo itinerario culturale che permette di ripercorrere 6000 anni di presenza dell'uomo, illustrata in una serie di tappe. Un percorso ad anello di 30 km circa, percorribile in tre giorni con comode soste in rifugio per immergersi nello splendido scenario delle Piccole Dolomiti sui passi degli antichi frequentatori spingendo il nostro sguardo nello spazio e nel tempo.



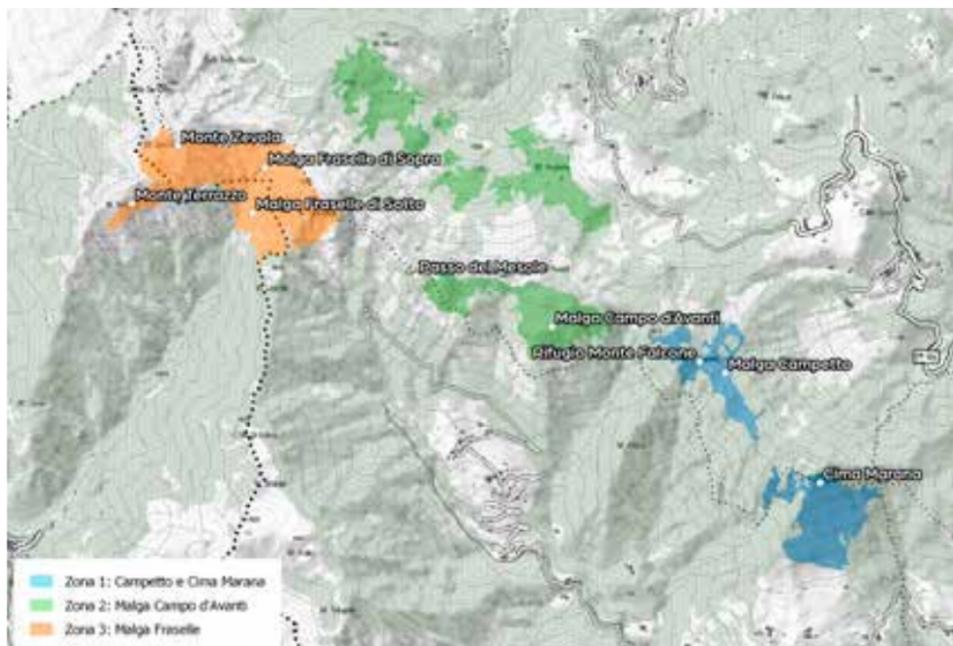
L'incisione valliva della val Fraselle vista da Malga Fraselle di Sotto.

Come arrivare a Giazza

Da est: autostrada A4/E70, uscita Soave-San Bonifacio, proseguire verso ovest per SR11 poi verso nord per SP10 della Val d'Illasi, direzione Selva di Progno.

Da ovest: autostrada A4/E70, uscita Verona est, proseguire verso est per tangenziale Sud poi verso nord per SP37 e SP10 della Val d'Illasi, direzione Selva di Progno.





Aree oggetto di campagne archeologiche tra 2005 e 2010 (Campetto e Cima Marana); tra 2019 e 2021 (Malga Campodavanti, Montagnole, Campogrosso); tra 2022 e 2023 (Fraselle).



Ai pascoli attraverso una piccola porta

Da Giazza al rifugio Bertagnoli

Dati del percorso

Cammino

Distanza ↔ 11,3 km

Durata ⌚ 5:22 h

Salita ▲ 1032 m

Discesa ▼ 576 m



giorno 1



1. Giazza

Piccolo presepe sospeso tra cielo e terra, tenacemente avvinghiato alla roccia: così viene definito da Antonia Stringher Giazza, il paese più alto della Val d'Illasi (758 m slm), situato alla confluenza dei torrenti Revolto e Frasselles che danno origine al proigno di Illasi.

Il toponimo Giazza compare per la prima volta nel 1407 in un atto di vendita di terreni; il territorio impervio doveva però essere abitato da una popolazione di origine germanica (i Cimbri) già nei secoli del Basso Medioevo, con un insediamento sparso e diviso in piccoli nuclei unifamiliari (i masi) che trovava un punto di riferimento nelle chiese poste in posizione dominante.

Boscaioli, carpentieri, carbonai, pastori, produttori di calce e di ghiaccio, i Cimbri riuscirono ad adattarsi alle difficoltà di questa montagna selvaggia, imprimendo nel paesaggio il loro carattere, evidente nei toponimi di origine tedesca, nelle caratteristiche dell'architettura e nelle tracce della devozione religiosa.

Giazza è uno dei pochi centri in cui viene ancora parlata la lingua cimbra. Il Museo Etnografico dei Cimbri offre una serie di sculture, pitture ed esempi di arte popolare, oggetti e attrezzi legati alle attività tradizionali, ai loro usi e costumi, e propone una serie di itinerari e approfondimenti degli aspetti culturali, artistici e religiosi di questo popolo antico.



Panorama di Giazza.

2. Monte Torla

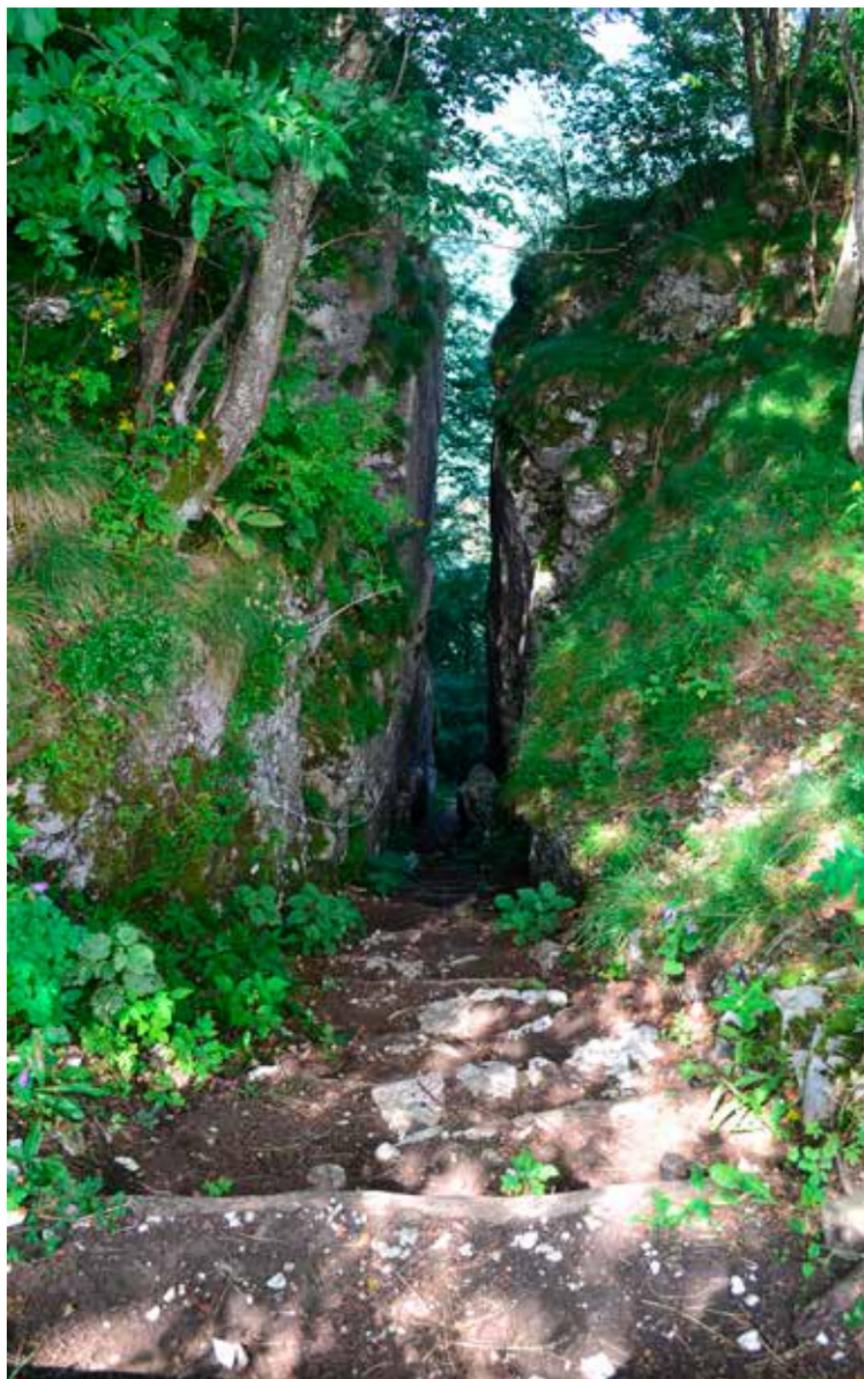
Da Giazza il percorso si inerpica verso est, per superare Contrada Selle e raggiungere l'ospitale Rifugio Torla. Da Selle di Fuori si procede lungo la stradina verso Selle di Dentro: a metà strada si imbecca il sentiero per il Rifugio Monte Torla. A circa 1150 m di quota, il sentiero passa vicino a un riparo sottoroccia nel bosco, a sinistra salendo. Seguendo in direzione nord per circa 250/300 metri, fuori sentiero, dove ci sono tracce di camosci, appare molto evidente una pittura, ad altezza d'uomo, ben riparata da uno strato di roccia aggettante. La pittura è in ocra, una terra colorata presente naturalmente in vari luoghi dei Lessini (in Val d'Illasi, per esempio, nella grotta carsica di S. Andrea e negli affioramenti basaltici di località Viale, a S. Giovanni Ilarione), utilizzata per decorazioni già nella preistoria (per esempio, nella Grotta di Fumane) e utilizzata a livello industriale nel XIX sec. Nella pittura di Monte Torla si potrebbero ravvisare figure antropomorfe rappresentate ingenuamente; non è al momento datata, come non datati sono altri graffiti e pitture in ripari pastorali segnalati lungo la Val Revolto.

A cinque minuti dal Rifugio Torla, a 1350 m. di quota, si presenta la spettacolare falesia del Monte Torla, con ripide scarpate utilizzate come palestra di arrampicata; dal balcone di Cima Torla si può ammirare la vista della valle d'Illasi. L'accesso alla falesia è possibile



La falesia di Monte Torla.

attraverso la strettissima spaccatura di roccia in cui sono stati ricavati ripidi gradini: questo passaggio, originariamente *turla* in cimbro, cioè porticina, apertura, era praticato dai Giazzesi per recarsi sui pascoli della Lobbia e alla sagra di Campofontana. Era meta anche di cacciatori che aspettavano al passaggio volatili di passo e caprioli.



Lo stretto passaggio costituito dalla fessura naturale sulle rocce del Monte Torla.



Le pitture in ocre del riparo Sbalmal Bant, in Val Revolto.



Le pitture in ocre tra Selle e Monte Torla.

3. Madonna della Lobbia

Lasciando il rifugio Torla e dirigendosi verso la strada che porta a contrada Pagani, in una decina di minuti si raggiunge la Madonna della Lobbia. Scolpita su un masso calcareo, posta non lontano da una malga, in mezzo ai pascoli dominati da Cima della Lobbia, protegge

il passaggio su un sentiero che ricalca un tratto della via *vesentina*. Questa via collegava le alte valli del Chiampo, dell'Alpone e di Illasi alla Valle dei Ronchi e, attraverso di essa, alla Valle dell'Adige. Il percorso si snodava attraverso Campofontana - Lobbia - Malga Fraselle - Monte Plische - Campo Brun - Passo Pertica e veniva praticato all'inizio del XIV secolo d.C. dai contrabbandieri e dai pastori per la transumanza stagionale delle pecore che si



“Madonna della Lobbia” a Campofontana.

spostavano verso pascoli estivi in Trentino e sulle montagne bresciane. Il percorso della via *vesentina* era utilizzato già in tempi antichi, come suggerisce una serie di manufatti bronzei che indicano un traffico di metalli tra le Prealpi venete e i ricchissimi giacimenti di rame del Trentino-Alto Adige alla fine del II millennio a.C.

La scultura della Lobbia è una Pietà, che mostra, nell'armonia della composizione, nella resa del corpo e del volto del Cristo, la maestria nella lavorazione della pietra conseguita dagli scalpellini della Lessinia, e può davvero essere definita un'opera d'arte, per quanto popolare. Colonnelle, stele, sculture di ispirazione religiosa sono disseminate su queste montagne. Datano tra il XIV e il XIX secolo; l'esemplare forse più antico si trova sulla dorsale tra Montefalcone e Marana e costituisce una tappa dell'Archeovia di Monte Campetto.

4. Malga Porto

Risalendo di poco il sentiero appena sceso, a est della Madonna della Lobbia si aprono, sotto Cima Lobbia, i bei pascoli di malga Porto di Sopra, sfruttati nei secoli per l'allevamento stagionale dei bovini, attestato sui Lessini almeno dal XVI secolo, e precedentemente anche meta di pastori con le greggi di capre e pecore. Ad uno sguardo attento sono rimasti infatti visibili resti di baito impostati su terrazzamenti ottenuti grazie ad uno scasso praticato sul versante a monte. Si tratta di tracce di strutture quadrangolari, di dimensioni tra i 24 e i 50 mq., costituite da muri a secco stanti per un'altezza di 1 metro al massimo; l'elevato delle strutture era in legno e altro materiale deperibile, di cui restano chiodi nei paraggi. Sui Lessini il sistema dell'allevamento bovino specializzato era costituito dal baito, destinato alla lavorazione del latte e alla produzione del formaggio, e dalla casara utilizzata per la conservazione dei prodotti caseari.

Meno riconoscibili sono i ripari, piccole strutture appoggiate su un lato a grossi massi naturali e completate da bassi muri a secco, su cui doveva poggiare un'intelaiatura lignea coperta poi da frasche o semplici teloni. Erano povere dimore stagionali che potevano ospitare uno o al massimo due pastori che sorvegliavano le greggi di capre e pecore; sono centinaia le strutture di questo tipo rinvenute sui Lessini.



I pascoli di Malga Porto.

5. Cima Lobbia



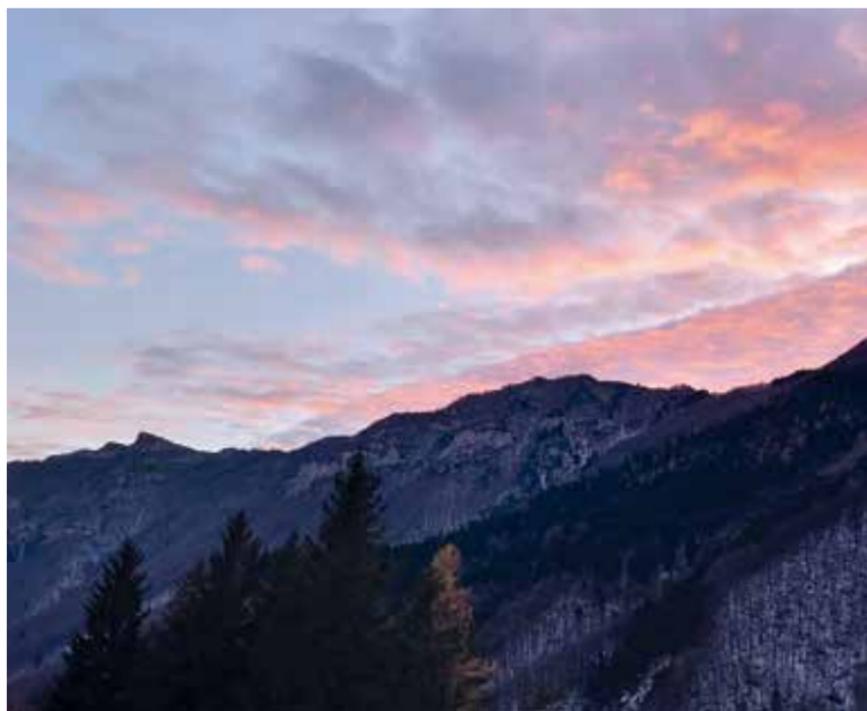
Panorama verso la Lessinia da Cima Lobbia.

Sulla Cima di Lobbia (m.1672 slm), da cui si vedono verso est la catena del Lagorai, Cima d'Asta e le Pale di San Martino, la ricognizione archeologica del 2022 ha individuato numerose schegge di selce grigia, tra cui una lama. La selce, presente naturalmente a Cima Lobbia, è una roccia silicea, molto dura: percossa si rompe in schegge dagli spigoli taglienti, ed è molto resistente ai vari processi erosivi. Per questo l'uomo ha scelto la selce come il primo materiale da cui ricavare strumenti, a partire da tre milioni di anni fa, e ha lasciato dietro di sé moltissimi strumenti e schegge in Lessinia, dove la selce è abbondante nelle rocce sedimentarie: Rosso Ammonitico, Maiolica e Scaglia Veneta. Le schegge ritrovate a Cima Lobbia non sono databili, poiché sono i residui della produzione di strumenti veri e propri; testimoniano però il passaggio di cacciatori, pastori, esploratori migliaia e migliaia di anni fa, nella Preistoria.

A Cima Lobbia tuttavia la ricognizione archeologica ha ritrovato anche tracce ben più recenti, in particolare un'ogiva di proiettile per fucile Carcano modello 91, adottato dal Regio Esercito italiano dal 1891 al 1945. Il lungo periodo d'uso dell'arma non permette di stabilire in che occasione il proiettile sia stato utilizzato: può rimandare alla presenza di soldati della Grande Guerra, quando diverse postazioni furono realizzate in queste zone (alcune sono visibili percorrendo l'Archeovia di Monte Campetto); ma anche ad episodi di resistenza avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale.



Schegge di selce e un'ogiva di proiettile per fucile Carcano modello 91 rinvenuti sulla Cima di Lobbia.



Tramonto su Cima Lobbia, visto dal Rifugio Bertagnoli.

6. Passo Laghetto



I ruderi di Malga Laghetto di Sopra.

Seguendo il crinale da Cima Lobbia verso Monte Laghetto (1656 m slm), ci si addentra nella fitta foresta mista di conifere e faggi, che ha coperto e quasi nascosto le attestazioni di un utilizzo precedente da parte dell'uomo. Guardando attentamente, nei pressi di Passo Laghetto (circa 1560 m slm) si possono individuare resti di terrazzamenti, parzialmente in crollo, tracce di focolari e cumuli di spietramento: indizi di un paesaggio che doveva essere aperto, a pascolo. Qui dovevano trovarsi pozze d'alpeggio, ora asciugatesi, indispensabili all'allevamento e ragione del toponimo della zona. Da Passo Laghetto scendendo lungo il versante orientale, verso Monte Tonderla, si intercetta infatti Malga Laghetto di Sopra (1419 m slm), ora abbandonata e in crollo: testimonia l'allevamento stagionale bovino del XIX e XX secolo, ora non più praticato. Vicino ai ruderi della malga ci appaiono però altri ruderi, più antichi e maestosi: lacerti di muri, in parte conglobati nelle radici dei grandi alberi, ripari, tracce di stazzi e ovili attestano un precedente allevamento ovicaprino.

Proseguendo il sentiero che scende nella faggeta si raggiunge il Rifugio Bertagnoli.



Le tracce di un antico ovile presso Malga Laghetto di Sopra.



Inaugurato nel 1949, era allora chiamato Rifugio La Piatta; fu successivamente dedicato al giovane alpinista Bepi Bertagnoli, che morì nel 1951 durante un'ascensione solitaria, travolto da una slavina. Alla sua storia è ispirato il canto di Bepi De Marzi "Signore delle cime".

I quattro passi alpini

Dal rifugio Bertagnoli al rifugio Battisti

Dati del percorso

Cammino

Distanza ↔ 8,6 km

Durata ⌚ 3:57 h

Salita ▲ 687 m

Disces a ▼ 655 m



giorno 2



1. Dal Passo della Scagina verso il Monte Gramolon



Uscita in Val Fraselle del Passo Scagina.

Salendo al Passo della Scagina si giunge allo splendido panorama dei pascoli di Fraselle di Sotto e Fraselle di Sopra. Si prosegue lungo la mulattiera che costeggia il fianco occidentale del Gramolon (1814 m slm), il monte che si sgretola, stando al toponimo. Lungo questo sentiero, negli anni, talvolta indicati da piccole targhe, sono comparse delle statuette della Madonna, che diventano un moderno pellegrinaggio. Volendo salire verso la cima del monte Gramolon, si vedono numerose trincee, che ricordano gli apprestamenti per i combattimenti della Prima Guerra Mondiale; è evidente soprattutto un grande trinceramento che segue il versante occidentale del monte. Quasi sulla cima sono presenti i ruderi di un baraccamento di vedetta sulla sommità, da cui si gode la vista dell'altopiano delle Montagnole e i picchi rocciosi del Gruppo del Carega e del Pasubio.



Panoramica dal Monte Gramolon.

Nell'area più a sud del versante del Monte Gramolon si distendono aree adatte al pascolo, dove si distinguono alcune strutture, resti di baiti o di malghe. In particolare, si segnalano i resti di muri a secco di una struttura che chiude ad abside a nord; nei pressi si può distinguere una pozza d'alpeggio relitta.

2. Passo Ristele e il grande ovile



Passo Ristele.

Ai piedi del Gramolon si incontra il Passo Ristele, che collega i pascoli di Fraselle all'altopiano delle Montagnole e in particolare ai pascoli di Malga Rove. La discesa alle Montagnole è molto ripida, ma una strada tortuosa la rende percorribile senza problemi, pur con attenzione; un tempo era sicuramente utilizzata anche per i capi di bestiame (pecore, capre ma anche bovini) che salivano per l'alpeggio ai pascoli di Fraselle.

Infatti, nei pressi di Passo Ristele c'è un grande ovile circolare, ben evidente anche nelle foto aeree. È delimitato da un muro a secco, largo 1,5 metri sul lato settentrionale più conservato, costituito da massi di dimensioni irregolari, che arrivano a dimensioni massime di 20x20 cm. Sul lato occidentale il muro risulta più basso, forse in quella zona poteva esserci originariamente l'apertura. Il diametro dell'ovile è di circa 40 metri, l'area si aggira sui 1250 mq.

La posizione strategica dell'ovile, situato lungo la via *vesentina* ad ospitare le greggi forse provenienti tramite il Passo Ristele dalle Montagnole poste più in basso, forse provenienti dalle alte valli del Chiampo, dell'Alpone e di Illasi, deve essere antico. Gli archeologi vi hanno prelevato dei campioni di terreno per cercare la presenza di qualche elemento carbonioso, e le analisi al radiocarbonio condotte su un rametto carbonizzato di Abete Rosso rinvenuto a 40-60 cm di profondità hanno restituito una data oscillante tra il 1211 e il 1278

d.C. Quindi l'ovile era già usato nel Basso Medioevo, molto probabilmente ha continuato ad essere utilizzato in età più vicine a noi, e non è escluso che fosse utilizzato anche in tempi più antichi.



L'arco in pietre del grande ovile.



Foto dal drone del pascolo di Malga Fraselle di Sopra con ben visibile il grande ovile e la mulattiera.

3. Malga Fraselle di Sopra



Oltre il grande ovile, percorrendo la mulattiera che porta al Monte Zevola, Malga Fraselle di Sopra si presenta da poco ristrutturata: ora è a disposizione di escursionisti e appassionati di montagna, ma anche degli ornitologi che, con campagne di monitoraggio, osservano periodicamente il passaggio di falchi pecchiaioli, allodole, pispole, fanelli. La catena delle Tre Croci, con il suo sviluppo sud-est/nord-ovest, rappresenta infatti un ostacolo per il fronte migratorio post riproduttivo che vi giunge da nord-est, ma le quote relativamente basse e soprattutto la presenza di una serie di valichi compresi tra i 1600-1700 m di quota la rendono facilmente superabile da parte dell'avifauna in migrazione.

La malga era attiva già nel XIV secolo, proprietà prima di nobili poi del Comune, che subaffittava a pastori e mandriani provenienti da Giazza, Campofontana e San Bortolo. A valle è l'ingresso alla stalla; le aperture a feritoia presenti nella parte a valle dell'edificio permettevano l'aerazione per la conservazione del latte e dei formaggi. Una parte della malga fu adibita anche a guardia di finanza tra il 1866 e il 1915. Le tracce dell'utilizzo dei pascoli, ancora precedenti al XIV secolo come dimostrato dalla datazione al radiocarbonio del grande ovile vicino, sono evidenti nei molti cumuli di spietramento, nelle pozze d'alpeggio relitte, ora asciutte, negli scassi operati nel versante del Monte Zevola per costruire basi di baiti o ripari di pastore. Di alcuni sono ancora evidenti i filari di base dei muri, fatti a secco con calcari locali irregolari: sono piccole strutture (con lati dai 2 ai 4 metri), a volte con un tramezzo interno.



I pascoli di Malga Fraselle di Sopra visti dal Monte Gramolon; in primo piano una parte del grande ovile, poi scassi e tracce di pozze d'alpeggio a est della malga.



I resti di un piccolo edificio (probabilmente un baito) visibile nei pascoli a ovest di Malga Fraselle di Sopra; gli archeologi stanno rilevando la struttura.



Nella morfologia del pascolo si riconosce una pozza d'alpeggio, ora abbandonata.

4. Passo Zevola



I resti di un edificio della Grande Guerra sulla cresta del Passo Zevola.

La mulattiera porta agevolmente da Malga Fraselle di Sopra al Passo Zevola (1820 m slm), lasciando sulla destra Monte Zevola (1976 m slm).

La ricognizione di superficie ha riconosciuto al passo alcune strutture collegate alla Grande Guerra: sulla cresta di versante sono visibili i resti dei muri di una baracca, ampia circa 20 mq; nei pressi vi è una trincea ad L, che si allunga per una decina di metri; una piccola postazione che controllava la località Gazza sottostante; e ancora una piazzola ricavata per un attendamento. Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia (1866), tutta l'area era zona di confine, e nel 1915 divenne seconda linea di fronte, il cui perno era nella conca di Campobrun, che venne collegata a Giazza da una strada militare. Nella Grande Guerra i Cimbri pagarono il loro tributo di sangue, alcuni di loro non tornarono; si trovarono però in una situazione particolare, arruolati per combattere gli austriaci che non percepivano come nemici, vista la comunanza di origine e di lingua, e considerati i continui contatti commerciali ed economici con Ala tramite il contrabbando. Le cronache ricordano che nel novembre 1874 tre fratelli vennero travolti e uccisi da una bufera di neve vicino al Passo Zevola: portavano illegalmente una *carga* di tabacco.

5. Passo Lora o Passo Tre Croci

Proseguendo oltre Passo Zevola, si scende al Passo Lora o Tre Croci (1716 m slm), punto di incontro delle tre province di Vicenza, Verona e Trento e antico passaggio della via *vesentina*. Lungo il percorso ci si imbatte nei resti di una struttura militare, probabile caserma costruita per la seconda linea di fronte durante la Grande Guerra. La struttura, costruita su un ripiano ottenuto sul versante esposto a ovest, è lunga quasi 12 metri, larga circa 4 metri; un lato si appoggia ad un grosso masso affiorante, alto 3 metri. Non lontano, la presenza di una pozza d'alpeggio ed altre tracce di strutture suggeriscono la pratica dell'allevamento/pastorizia.



I resti di una struttura militare della Grande Guerra.

Proprio sul Passo è evidente un'altra struttura, costruita su versante, di dimensioni più modeste (circa 13 mq.); si riconosce ancora la soglia. Si tratta probabilmente di un casello di finanza, parte di un sistema complesso di caserme e caselli realizzato nell'alta Lessinia per combattere il contrabbando. Il fenomeno, attestato per gran parte dell'età moderna, assunse una dimensione sociale ed economica rilevante dopo l'unità d'Italia, tra il 1866 e il 1915, quando il nuovo Stato, eliminando i privilegi concessi ai disagiati montanari dalla Repubblica di Venezia e poi dall'Impero asburgico, impose pesanti tasse e il servizio militare. Il commercio proibito divenne una forma di rivendicazione identitaria e libertaria, oltre che economica: i contrabbandieri scendevano ad Ala, portando talvolta pani di burro e formaggi, per

acquistare il tabacco, coltivato nella val Lagarina, lo zucchero, lo “spirito”, spezie e sale proveniente dalle miniere austriache di salgemma. Notevoli furono le perdite umane, sia tra i contrabbandieri sia tra i finanzieri, per i conflitti a fuoco, la pericolosità dei sentieri, la scelta da parte dei contrabbandieri della cruda stagione invernale per muoversi con libertà. In alta val Fraselle, nel 1895, sei finanzieri vennero travolti e uccisi da una valanga.

Dal Passo il sentiero, che scende a est sui ghiaioni del Monte Plische, porta al Rifugio Cesare Battisti alla Gazza.



Tracce di un probabile casello di finanza sul Passo Tre Croci.

Valicando in Val Fraselle

Dal rifugio Battisti a Giazza

Dati del percorso

Cammino

Distanza ↔ 10,5 km

Durata ⌚ 4:40 h

Salita ▲ 516 m

Disces a ▼ 993 m



giorno 3



1. Fraselle di Sopra, la punta di freccia e l'età del rame



Il Passo Ristele e il Gramolon visti da sud ovest. Si noti il monolite di pietra a sentinella del passo e da sempre punto di riferimento per chi frequenta questi pascoli.



Punta di freccia in selce databile all'Età del Rame.

Dal Rifugio Cesare Battisti si prende in direzione dell'altopiano delle Montagnole e si percorre in salita il bosco che porta al Passo Ristele, seguendo la pista percorsa da uomini e greggi per raggiungere i pascoli di Fraselle per l'alpeggio; lasciando a destra Malga Fraselle di Sopra e il grande ovile, si segue la mulattiera verso il Passo della Scagina. Alla propria destra sui pascoli si notano le tracce di sentieri abbandonati e alcune brevi murature a secco con andamento nord-sud, che probabilmente interrompevano e rendevano guadabili le acque che scendono impetuose lungo i versanti al disgelo. Poco sotto la mulattiera, lungo il ripido versante sono stati operati degli scassi per ottenere superfici pianeggianti; su una di queste, gli archeologi hanno trovato, con la ricognizione di superficie, alcune schegge di selce e una bella punta di freccia in selce. Il ritrovamento è significativo: in alta Fraselle non c'è selce in natura, presente invece sulla Lobbia. La punta di freccia è databile, per il tipo di lavorazione, all'età del Rame (IV-III millennio a.C.): i gruppi umani, molto mobili in quel periodo alla ricerca di prede da cacciare, di pascoli per le greggi, dei metalli che si andavano scoprendo, frequentavano le alte quote, guidati anche dai monoliti naturali in roccia calcarea, veri e propri segnali sul territorio, come quello a sentinella tra Passo Ristele e Gramolon.

2. Passo Scagina e la statuetta

Il termine cimbro Scagina (skajna) significa grande pietraia, e questo è in effetti il Passo Scagina. Nel 1891 un terremoto disastroso con epicentro a Badia Calavena probabilmente accentuò l'aspetto di frana del Passo.

Volgendo le spalle all'imbocco del Passo, si vede sulla sinistra un piccolo tumulo che si eleva sul versante, a destra del sentiero proveniente dalla Lobbia. In questa zona si è rinvenuta una statuetta in metallo, alta circa 10 cm. Rappresenta un devoto stante, in posizione frontale, con le gambe divaricate, le braccia appena accennate, forse conserte. La testa è subcilindrica, il sesso appena accennato come le natiche sul retro, l'esecuzione è rozza e schematica. Molto problematica è la datazione dell'oggetto, mancando un contesto di riferimento. I caratteri del volto molto semplificati e l'evidenziazione dei genitali potrebbero rimandare agli ex voto in ferro rinvenuti nella Lessinia, soprattutto nella chiesa di S. Leonardo di S. Mauro di Saline. Datati al XV-XVI secolo, sarebbero espressione della devozione dei Cimbri a San Leonardo, protettore della fertilità e contro le malattie veneree; il culto era diffuso in Baviera e Sud Tirolo.



Il Passo della Scagina visto dal Rifugio Bertagnoli; si noti il monolite in pietra a guardia e guida del passo.

3. Fraselle di Sotto e le tracce antiche



Lo stallone della Malga Fraselle di Sotto; in primo piano, si notano gli allineamenti di pietre che costituiscono i muri di perimetro di due antichi edifici.

Presso Malga Fraselle di Sotto, non lontano dallo sbocco del Passo della Scagina, gli archeologi nella ricognizione 2022 avevano individuato i resti di due edifici già visibili in superficie come allineamenti di muri a secco; nel 2023 i due edifici sono stati scavati. Un edificio è risultato essere un recinto probabilmente per il bestiame; lo scavo dell'altro edificio invece ha rivelato una lunga frequentazione. La traccia più antica è costituita da un piano ghiaioso con matrice limo-sabbiosa, su cui insistevano un focolare e una serie di buche di palo, alcune delle quali con inzeppatura; pochi frammenti ceramici permettono di datare la frequentazione ad età romana; durante le ricognizioni del 2022, l'area aveva già restituito una moneta databile al IV secolo d.C., e nelle vicinanze è stata rinvenuta una punta di freccia a tre alette, anch'essa riferibile ad età tardoantica. In quella fase tutta la zona poteva configurarsi come uno spazio aperto, dove avevano sede strutture leggere (recinti?) e aree di frequentazione, quali il focolare. Al di sopra delle frequentazioni di età romana è stato costruito un muro di forma pseudo-ellittica costituito da blocchi in pietra a secco, distribuiti in modo irregolare. Si tratta presumibilmente della base di un grande casone o di una struttura analoga. I materiali rinvenuti in questi strati si collocano tra la piena età medievale (ceramiche grezze pettinate) e l'età moderna (ferri di cavallo, chiodi da carpenteria, chiodi da scarpone e da ferratura in ferro). È quindi probabile che la struttura sia stata frequentata in questo arco di tempo; a questa frequentazione vanno collegati anche numerosi elementi in metallo (soprattutto elementi di connessione e chiodi da calzatura) rinvenuti tra le pietre del muro o in superficie all'esterno della struttura.

Durante lo scavo gli strati messi in luce hanno restituito anche numerose selci: non si tratta di strumenti, ma sono residui della lavorazione della selce in posto, che attestano una frequentazione preistorica della zona.

Quindi il pianoro a sud est dell'attuale Malga Fraselle di Sotto è stato frequentato nella preistoria, poi in età romana, medievale e moderna: posizione strategica alla base dei pascoli di Fraselle, è ricca d'acqua per la presenza di una sorgente, ancora utilizzata da uomini e animali.



Particolare dei due edifici scavati. Ben evidenti i muri perimetrali e alcune buche con pietre di ricalzo, dove venivano conficcati i pali per sostenere la copertura.



Punta di freccia a tre alette di età tardoantica.



Punta di balestra di età medievale.

4. Malga Terrazzo

Dai pascoli di Fraselle di Sotto si percorre il versante sud-orientale di Monte Terrazzo (1876 m slm) per bel sentiero a mezzacosta dentro la foresta di Giazza. Tutta l'area è coperta dal bosco misto di abete rosso e faggio; fino agli anni '70 del secolo scorso vi era attiva una malga, attestata in documenti notarili già nel XVI secolo. Tracce di questo antico edificio e dei suoi annessi si possono forse ravvisare, poco sopra l'attuale Malga Terrazzo, nei muri a secco, conservati per un'altezza di 20-30 cm. circa, che formano un ripiano e delimitano una struttura di circa 20 mq, con soglia evidente verso valle.

La malga era costituita da un baito in legno, due porcili e la pozza per abbeveraggio; a nord del baito una sorgente, nota come fontana del Binter, era usata per fini domestici. Nel corso dell'Ottocento il baito fu distrutto da incendi più volte, finché, alla fine del secolo, fu ricostruito in muratura. Nell'edificio, in vani diversi, veniva conservato e si lavorava il latte producendo formaggi, burro, ricotta; dormivano i pastori; venivano conservate le forme di formaggio. La malga era caricata a bovini e maiali. Nel 1960 cessò la pratica dell'alpeggio, per lasciare posto al rimboschimento di abeti rossi e larici; sotto la malga già esisteva una fascia di abeti bianchi autoctoni. Nel 1972 Veneto Agricoltura ristrutturò il baito nella forma che si può attualmente vedere.

Da Malga Terrazzo si procede lungo un'antica via ben delimitata da muri a secco, giungendo attraverso la bellissima foresta mista fino a Campostrin; lungo il percorso si possono scorgere le tracce di due aie carbonili, dove i boscaioli trasformavano il legno in carbone vegetale.



L'antica via che attraversa la foresta mista di abete e faggio e giunge a Campostrin dove si trovano i ruderi dell'antica contrada.

5. Campostrin

Giungendo a Campostrin (1272 m slm), ci vengono incontro i ruderi di un'antica contrada ora in abbandono. Sorgeva su un terrazzo a sbalzo che sovrasta Giazza; un centinaio di metri sotto la contrada c'è una ricca sorgente. Il toponimo può essere letto come termine cimbro: campo secco, *strin*, esposto al sole e al vento; secondo altri, il nome deriverebbe dai nobili Campostrini di Verona, un tempo proprietari dell'area.

Le prime costruzioni in pietra risalgono al '600, quando abili scalpellini profilarono le pietre dei cantonali, delle finestre, delle porte e dei tetti coperti prima da *canel*, poi da tegole fatte a mano.

Difficile ora capire, sulla base dei ruderi, quali fossero gli spazi costruiti e quali attività vi si svolgessero; sappiamo che mai arrivò l'energia elettrica, e che nel '900 due famiglie abitavano la contrada per otto mesi all'anno, portando mucche e pecore di cui lavoravano il latte. D'inverno dormivano in contrada Ercoli. Gli archeologi hanno trovato, tra le pietre rimaste, frammenti di vasi in ceramica smaltata, placchette in bronzo, filo spinato; sugli stipiti di una bassa porta (forse di una stalla?) sono visibili due croci. Nel bel libro di Antonia Stringher, *Storia di Giazza e la sua gente*, si ricorda la morte tragica di due viandanti, che chiesero protezione da un forte temporale ma, scambiati per briganti, si ripararono sotto un albero dove vennero uccisi da un fulmine. Sotto una delle croci è scolpita la data 1769.

Questo terribile episodio e le piccolissime finestre inferriate di Campostrin rivelano la presenza del banditismo in queste montagne, rilevante soprattutto nel XVI e XVII secolo.

Da Campostrin si scende e, attraversando località le Laite, (declivio in cimbro), si raggiunge la zona alta del paese di Giazza.



Le due croci sugli stipiti di una porta ricordano un evento tragico.

Il percorso dell'Archeovia di Fraselle

• GIORNO 1

Ai pascoli attraverso una piccola porta. Da Giazza al rifugio Bertagnoli.

LE TAPPE

1. Giazza
2. Monte Torla
3. Madonna della Lobbia
4. Malga Porto
5. Cima Lobbia
6. Passo Laghetto

DATI DEL PERCORSO

Distanza 11,3 km
Durata 5:22 h
Salita 1032 m
Discesa 576 m

• GIORNO 2

I quattro passi alpini. Dal rifugio Bertagnoli al Rifugio Battisti.

LE TAPPE

1. Passo della Scagina e Monte Gramolon
2. Passo Ristele e il grande ovile
3. Malga Fraselle di Sopra
4. Passo Zevola
5. Passo Lora o Tre Croci

DATI DEL PERCORSO

Distanza 8,6 km
Durata 3:57 h
Salita 687 m
Discesa 655 m

• GIORNO 3

Valicando in Val Fraselle. Dal rifugio Battisti a Giazza.

LE TAPPE

1. Fraselle di Sopra la punta di freccia e l'erà del rame
2. Passo Scagina e la statuetta
3. Fraselle di Sotto e le tracce antiche
4. Malga Terrazzo
5. Campostrin

DATI DEL PERCORSO

Distanza 10,5 km
Durata 4:40 h
Salita 516 m
Discesa 993 m





UNIVERSITÀ
di **VERONA**

Dipartimento
di **CULTURE E CIVILTÀ**



VENETO 
AGRICOLTURA



*Comune
di Selva*



*Comune
di Crespadoro*



*Comune
di Recoaro Terme*



**ARCHEOVIA
di FRASELLE**

Progetto e testi di:
Mara Migliavacca

Geologia e percorsi:
Carolina Sperman

Fotografie:
Progetto People Woods Passes
(Joint Research 2021-Università degli studi di Verona)

Stampa e grafica:
Tipografia Danzo
Cornedo Vicentino

Cartografia:
OpenStreetMap

I materiali archeologici sono stati riprodotti per concessione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

Progetto finanziato nell'ambito del programma Joint Research 2021 realizzato dall'Università di Verona e dal Parco Naturale Regionale della Lessinia, e sostenuto anche da: Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - provincia di Verona, Veneto Agricoltura, Comune di Selva di Progno, Comune di Crespadoro, Comune di Recoaro.